

Angela Mori



LA LUNA BUGIARDA

Romanzo



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Angela Mori
La luna bugiarda

Edizione 2021 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417
www.akkuarialibri.com – info@akkuarialibri.com

ISBN 978-88-6328-375-4

1^a edizione – Gennaio 2021

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Angela Mori

LA BUGIARDA LUNA

Romanzo



Edizioni Akkuaria

STRALCIO DEL LIBRO

1970 - Sul finir dell'estate

Dalle tende delle finestre filtrava luminosa la luce in quel giorno piuttosto caldo di fine agosto.

«Pinuzza non ti siddiari... aiutimi pi favùri» dal tono della voce che giunse dal cortile, la donna si rese conto che il marito era piuttosto affaticato.

«Arrivo, arrivo!» Uscendo si accorse che Orazio stentava a reggere tra le mani la grossa cesta colma di ortaggi e limoni.

«Muggghèri mia nun sugnu cchiù n picciutteddu» borbottò asciugandosi il sudore dalla fronte con il fazzoletto lindo di bucato.

«Cu campa vecchio si fa!» replicò la donna mentre gli corse incontro.

Il loro podere si trovava ai piedi di una collina da cui si vedeva il mare. Era il panorama preferito da Orazio quando si metteva a sedere sulla vecchia panca di legno, addossata al muro di casa. Guardando all'orizzonte quella distesa d'azzurro che fonde cielo e mare, si lasciava accarezzare dal vento e si sentiva in pace.

Qui non arrivava il vocìo della gente né i rumori della strada, era rimasto lo stesso angolo di paradiso di quand'era bambino e correva a piedi scalzi sull'erba, tra le grida della madre che temeva si facesse male e le risate del padre intento a insegnare come far volare l'aquilone. Anche il cortile era rimasto lo stesso di quando giocava con il *tuppètturu*.¹ Legava tutt'attorno alla testa del chiodo un lungo filo di spago e così avvolto e tenuto tra le dita si lanciava per terra e cominciava a ruotare sulla punta del chiodo.

¹ Trottola di legno.

Nonostante della sua infanzia fossero rimasti i ricordi, rimanevano vividi nella sua mente e spesso li riviveva come fossero appena accaduti.

Pinuzza, dopo aver poggiato la cesta in cucina e diviso gli ortaggi dai limoni appena raccolti, lo raggiunse in cortile e si sedette accanto. «I ragazzi ti hanno detto a che ora arrivano?»

Orazio, distaccandosi dai suoi pensieri, con aria sorniona le sorrise. «Non vedo l'ora di abbracciare quelle pesti dei nostri nipoti. Perché ne frattempo non gli prepari una di quelle buone ciambelle che sai fare solo tu?»

Pinuzza lo guardò con la malizia di chi sa e non parla. «Farò di meglio... dopo pranzo preparerò la granita al limone che piace tanto anche a Giovanni, intanto mettiamoci a tavola che è pronto».

La tavola, ricca del buon cibo genuino che la terra offre tutti i giorni, era agghindata da un vasetto di vetro con i fiori che Pinuzza raccoglieva al mattino mentre il marito badava ai lavoranti che si occupavano della raccolta degli agrumi.

Dopo pranzo Orazio si assentò per il solito riposino e Pinuzza, dopo aver lavato le stoviglie e rassettato la cucina, si mise a spremere i limoni per la granita.

In cuor suo era agitata, le capitava di sentirsi in questo modo tutte le volte che aspettava di vedere i suoi due nipoti, la sua sola ragione di vita, e non vede l'ora di abbracciare anche l'amato figlio e la nuora.

Fu il pensiero di quei bambini a ricordarle la prima volta che in vita sua udì pronunciare la parola "gravidanza".

Nel momento in cui le dissero che era incinta, le riuscì difficile capire come fosse toccato a lei quel dono prezioso. Si era maritata da appena un anno e più che altro si era sposata per assecondare i suoi genitori e non perché ne avesse voglia.

Ogni donna forse avrebbe desiderato la fortuna che era capitata a lei... certo è che alla veneranda età di trent'anni, incontrare un uomo rispettoso, gentile e gran lavoratore come Orazio era stata una vera fortuna; anche se aveva vent'anni più di lei, era un uomo ancora forte e rispettabile.

I suoi genitori, ormai anziani, si erano resi conto che dovevano farla maritare. Fu così che d'accordo con un sensale di matrimoni, volgarmente chiamato 'u paraninfo, si combinò il matrimonio con Orazio.

Pinuzza non aveva mai sperato di sposarsi, figurarsi l'idea di diventare madre, ma dal momento che ebbe questa notizia bellissima, si toccò il ventre con devozione e immenso amore.

Il figlio prese il nome del nonno Giovanni ed era un bambino forte e sano e crescendo non diede mai problemi e fin da giovane prese a lavorare duramente.

Giovanni si era sposato giovanissimo con Teresa, una brava ragazza, graziosa e di buona famiglia, e con lei è diventato padre di due splendidi figli.

Pinuzza, al pensiero che a breve avrebbe riunito tutta la sua famiglia non fece a meno di ricordare i momenti belli trascorsi con ognuno di loro, anche se, in cuor suo, sognava che potesse arrivare presto una femminuccia ad allietare la sua vecchiaia.

Quel sogno a occhi aperti fu interrotto dal marito che si era appena svegliato. Aveva sete e le chiese un bicchiere d'acqua.

«Hai dormito più del solito... speriamo che stasera riuscirai a prendere sonno facilmente».

«Hai ragione ma oggi ero proprio stanco. Che ore sono?»
Strizzò gli occhi sull'orologio al polso.

«Quasi le cinque. Vuoi che ti prenda gli occhiali?»

«No, tranquilla, vado io così approfitto per cambiarmi, a momenti arrivano i *carusi*».

Una Simca 1000 rossa fiammante, acquistata da Giovanni qualche mese prima, stava percorrendo il vialetto, ricoperto da

grossi cespugli di margherite bianche e gialle.

Lo strombazzare del clacson attirò l'attenzione dei coniugi che pieni di orgoglio e felicità uscirono in cortile.

Appena aperto lo sportello posteriore i figli schizzarono al volo, stratonandosi a vicenda nella premura di entrare per primi in casa. A momenti cadevano, facendo spaventare Teresa che non aveva nemmeno finito di raccomandare loro di fare attenzione.

«Questa macchina è uno spettacolo papà, credimi» esordì Giovanni non appena abbracciò il padre. «È un gioiellino che mi è costato non poco...»

«Ma che macchina e macchina!» replicò contento Orazio «eccoli qui i miei gioielli più preziosi...»

Alfio, il minore, lo abbracciò scuotendo la massa di riccioli scuri che incorniciavano quel suo volto paffuto, mettendo in evidenza gli occhi che sembravano ancor più grandi da dietro le lenti degli occhiali.

«Ciao nonno!» Orazio felice lo prese in braccio e lo baciò sulle guance.

Pinuzza intanto stava abbracciando Oraziuccio, il maggiore.

Suo figlio Giovanni guardava con profondo affetto la madre, una donnina esile e forte, con la pelle bruciata dal sole.

«Guardate che ci siamo anche noi eh!» La sua voce arrivò altisonante ai suoi genitori ma non era un rimprovero.

«Figghiu miu, è bello rivederti» disse Pinuzza e rivolgendosi alla nuora chiese notizie della loro vacanza al mare.

«Dai raccontami tutto».

«Credimi mamma» interviene Giovanni «la Calabria è una terra bellissima, per non parlare del cibo e del meraviglioso hotel dove abbiamo soggiornato».

Con lo sguardo ancora sognante, Teresa confermò le parole del marito. «Giovanni ha ragione! Ci siamo tanto divertiti e vi abbiamo portato dei regali. Spero vi piacciono... e abbiamo anche comprato degli oggetti per casa nostra, molto utili».

«Nonno quand'è che ci porti nei campi?» chiese Oraziuccio. Lui era il primogenito e portava lo stesso nome del nonno. Era un bel ragazzino di dodici anni, abbastanza sveglio e vivace per la sua età e i segni dell'imminente pubertà iniziavano a notarsi.

«Dai nonno ti prego» intervenne Alfio, che di anni ne aveva tre in meno del fratello.

«Lasciatelo in pace» li bloccò Teresa «andate a giocare in cortile da soli».

«No, tranquilla» obiettò il suocero e contento di stare con i nipoti aggiunse «li porto qui intorno, del resto un giorno sarà tutto loro ed è giusto che imparino a conoscere il posto».

«Non dire certe cose, papà...» ribadì sornione Giovanni.

Durante la passeggiata, Orazio spinto dalle domande curiose dei suoi nipoti, non aveva fatto altro che raccontare della sua vita passata.

«Chi era la più bella ragazza del paese?» chiese Alfio sulla strada del ritorno.

Gli lanciò uno sguardo affettuoso ma nel mentre si squarciò la ragnatela dei ricordi e vennero tutti a galla.

Seduto sul muretto che circondava la casa, tirò su un sospiro così lungo che quasi fece fatica a respirare.

Sul volto di Orazio, ormai provato dagli anni, all'istante si stese un'espressione serena: quella di chi sta rivivendo i bei momenti in cui la vita ti ha reso felice.

Maria... la bella Maria, figlia di Donna Augusta, chissà se è ancora viva.

La natura attorno spandeva sgargiante i colori della macchia mediterranea e Orazio non poté fare a meno di notare come le *Belle di notte* iniziassero ad aprirsi lentamente al tramonto.

«Maria... era la più bella ragazza del paese, forse del mondo! Quando ballava, i suoi capelli svolazzavano leggeri come la sua gonna».

I due ragazzini, che nel frattempo si erano accovacciati per terra, gli mostravano i volti pieni di curiosità e di meraviglia.

«Era più bella della mamma?» chiese Oraziuccio, cercando di nascondere con le mani il rossore delle guance che era stato provocato dalla descrizione di una donna bellissima che danzando mostrava le gambe.

«Nonno, tu l’hai baciata?» chiese Alfio incuriosito.

«Baciare? Non si baciano mai le signorine al primo ballo, bisogna saperle conquistare».

«E tu lo hai fatto?» replicò Oraziuccio, colpito da un impeto giovanile che ancora non sapeva controllare.

Orazio tornò ancora con il pensiero a Maria e sforzando gli occhi verso un punto lontano gli parve addirittura di vederla mentre ballava, recitava poesie o leggeva... e la rivide mentre scendeva dal calesse sotto braccio all’amica più cara o mentre giocava a girotondo con i fratelli più giovani.

La viveva nei ricordi di una notte di luna piena, trascorsa nel boschetto adiacente alla villa di famiglia, intanto che lei gli giurava amore eterno.

Angelica splendeva alla luce dell’astro notturno, adornata dai riccioli mielati che sciolti dai nastri le scendevano fin giù sul seno, e le mani tremanti di un ragazzo che l’aveva appena resa donna, e le giurava di sposarla al più presto.

Quel ragazzo era lui... Orazio.

NOTE DELL'AUTRICE

Angela Mori nasce il 6 gennaio 1979 a Catania, città che ama e dove tutt'oggi vive.

Trascorre la sua infanzia tra giochi, amore e arte in quanto il padre suonava la chitarra in un gruppo rock negli anni 60' e la madre amava leggere. Si avvicina così al mondo della letteratura in giovane età, prediligendo la poesia e la narrativa.

Spesso si diletta a scrivere versi che esprimono le sue emozioni in un diario segreto.

Si diploma al liceo magistrale e si iscrive alla facoltà di lettere. Si sposa giovanissima. Presto diventa mamma di una bambina. Inizia a scrivere per lei poesie e varie storie per bambini.

Decide di partecipare a dei concorsi letterari vincendone molti tra cui i rinomati Premio Lce, Habere hartem, Tra un fiore colto e l'altro donato, Il poverello di Assisi, Mediterraneo, Premio Einaudi, La luna e il drago, Poeti dispersi, Laura Capone editore ecc.

Pubblica la prima silloge poetica *Semplicemente Angelika* con la casa editrice *La lettera scarlatta* e dopo un anno la silloge *Zagare nel fango*.

Passa così un anno ricco di emozioni che la porteranno a presentare le sue opere sia nella sua amata Sicilia e sia a Roma e anche in diverse stazioni radio ed emittenti televisive locali. Nel 2013 pubblica anche un raccolta di racconti che prende il titolo dal primo racconto "*La luna bugiarda*" edita dalla casa editrice *La lettera scarlatta*.

Nel 2017 pubblica la silloge "*Tra luci ed ombre*" per le edizioni Laura Capone, di cui è referente in Sicilia.

Amante della musica e dell'arte, soprattutto della natura e dei paesaggi bucolici, ama passeggiare tra il verde dove trova spesso ispirazione.

Con gli anni il racconto La luna bugiarda matura e diventa un un romanzo. Il testo viene letto da Marco Ferrara, regista della Sikania Production da questo incontro nasce un progetto filmico che sta per realizzarsi.

Sulle pendici dell'Etna, in un paesino che s'affaccia sulle coste del mar Ionio, scocca l'amore tra un due adolescenti. Il loro amore è costretto a far i conti con le loro posizioni sociali. Contadino lui figlia di una marchesa lei. La storia è ambientata nella Sicilia degli anni 70. Nonostante i tempi più moderni rispetto al secolo scorso, le disparità di classe sono più pesanti che mai, per questa ragione Orazio e Maria sono costretti a vivere il loro amore tra gli scontri e le difficoltà che i loro ceti di appartenenza impongono a questi due ragazzi che si sono giurati "amore eterno". Le pieghe più intime di questa indimenticabile esperienza è narrata da nonno Orazio, ai suoi due nipotini, curiosi di affacciarsi alla vita e affamati dalla voglia di crescere. Da questo romanzo nasce un progetto filmico che avrà lo stesso titolo ed è curato della Sikania Production con la regia di Marco Ferrara.



Angela Mori nasce il 6 gennaio 1979 a Catania, città che ama e dove tutt'oggi vive. Trascorre la sua infanzia tra giochi, amore e arte in quanto il padre suonava la chitarra in un gruppo rock negli anni 60' e la madre amava leggere. Si avvicina così al mondo della letteratura in giovane età, prediligendo la poesia e la narrativa. Spesso si diletta a scrivere versi che esprimono le sue emozioni in un diario segreto